



## Nils Christie, "Una modica quantità di crimine", Edizioni Colibrì 2013

**"La nostra politica del crimine deve essere quella di chiudere le prigioni non di aprirne di nuove come usa fare adesso."**

Abolire il sistema penale? O almeno, accettando una modica quantità di crimine, ridurlo al minimo?

È questo il tema che tratta questo nuovo li-

bro del criminologo norvegese.

Christie così definisce il ruolo dei criminologi (e dunque di se stesso): "professionisti nel campo della devianza e del controllo".

Il loro compito è provocare "vergogna" e ottenere il "reinserimento". "Questi - dice - sono due concetti centrali nell'attività di controllo della devianza: le tue azioni erano deplorabili, cattive, sbagliate. Dobbiamo

dirtelo: vergognati! Ma per il resto tu sei ok. Smettila di agire in modo sbagliato, torna a casa e noi uccideremo l'agnello, faremo un grande pranzo per festeggiare il tuo ritorno". La punizione diverrebbe inevitabile solo nei casi (pochi...) in cui l'autore del "crimine" (ma Christie non ama questo termine e questo concetto) a casa non ci volesse tornare.



**"Perché ogni pena non sia una violenza..."**

*"...perché ogni pena non sia una violenza... dev'essere... pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze..."*, scrive **Cesare Beccaria** nel suo **"Dei delitti e delle Pene"** circa duecentocinquanta anni fa.

Da allora poco è cambiato tanto che il breve stralcio ha motivo per essere pubblicato qui oggi.

Al di là della sensibilità individuale che ciascuno si crea dalla sua esperienza di vita, i dati statistici - quindi oggettivi - ci dicono senza mezzi termini che la situazione carceraria è oggi al collasso, tanto che ci attira ripetute critiche e condanne dall'Unione Europea: i nostri istituti sono così sovraffollati che non vi è possibile alcun tentativo trattamentale, anche perché, con il crescere della popolazione detenuta, non è di pari pas-

Su queste linee sono state elaborate tre proposte di legge di iniziativa popolare, sostenute da un vasto Cartello di organizzazioni e associazioni impegnate sul terreno della giustizia, del carcere e delle droghe: la prima propone l'inserimento nel Codice Penale del reato di tortura, secondo la definizione data dalla Convenzione delle Nazioni Unite; la seconda interviene in materia di diritti dei detenuti e di riduzione dell'affollamento penitenziario. La terza si propone di modificare la legge sul consumo

di droghe nei punti che provocano una carcerazione poco utile e certo deleteria.

Le condizioni delle nostre carceri mettono in gioco la credibilità democratica del nostro paese. Non dobbiamo essere complici, neppure per omissione, del mantenimento di una situazione il-



legale. Eppure, nelle attuali condizioni, esse costano allo Stato Italiano poco più di nove milioni al giorno: perfino sul piano economico, ridurre il numero dei detenuti sarebbe un affare!

**"Sostenete tutti la campagna 'Carcere, droghe e diritti umani' aderendo on line e firmando ai banchetti le tre leggi di iniziativa popolare"**, ci invitano vivamente i promotori.

Da parte nostra non crediamo che non ci riguardi semplicemente perché non abbiamo nessun familiare o amico detenuto: è interesse della società di cui siamo parte che le persone ad essa riammesse siano state in grado, durante la detenzione, di maturare un comportamento corretto, ciò che certamente non può accadere oggi.

elleci

**Perché la pena diventi utile**

L'Italia viola i diritti dei detenuti tenendoli in celle dove hanno a disposizione meno di 3 metri quadrati. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha quindi condannato l'Italia - dopo una precedente condanna del 2009 - per trattamento inumano dando al nostro paese un anno di tempo per adeguare il sistema carcerario. Come tutta risposta lo Stato italiano, pur consapevole che quella sentenza non faceva altro che fotografare una realtà, ha deciso di impugnare davanti alla Grande Chambre della Corte dei diritti dell'Uomo di Strasburgo la sentenza, portando a giustificazione il fatto che esiste un Piano Carceri che sta risolvendo il problema con l'aumento dei posti letto. A Modena, all'inizio di marzo di quest'anno, è stato aperto un nuovo padiglione e i posti letto sono aumentati di 186. Nell'occasione dell'inaugurazione della nuova struttura i volontari hanno proposto una riflessione alla città di cui riportiamo alcuni passaggi che purtroppo risultano corroborati da questi primi mesi di esperienza.

*"Nel nuovo padiglione vengono offerti alle persone detenute più luce, più spazio, la possibilità di muoversi e socializzare con le altre persone del reparto non solo nelle ore d'aria, ma durante tutta la giornata. Anche in cella lo spazio personale è*

*maggiore e ci sono i servizi essenziali. Sono cose buone, perché la dignità dell'uomo è intangibile e va rispettata e protetta sempre, anche quando una persona subisce una condanna a una pena detentiva in carcere."*

Problema risolto quindi?

Non ne siamo convinti.

*"Invece di impegnare risorse faraoniche nella costruzione di nuove carceri, per rispondere al problema del sovraffollamento, della dignità della pena insieme alla sua efficacia, sarebbe meglio affrontare la riforma, troppe volte rinviata, del codice penale, riscrivere la normativa*



*sugli stupefacenti e sull'immigrazione, nonché abrogare la legge cosiddetta Ex-Cirielli sulla recidiva, leggi che producono la più alta percentuale di persone oggi in carcere senza peraltro risolvere le questioni epocali che ne stanno a monte. Sarebbe meglio utilizzare quei soldi per*

*costruire luoghi di accoglienza e di recupero su tutto il territorio, creare opportunità di formazione, di lavoro, di crescita personale, di incontro e confronto. Questo consentirebbe di ridurre davvero il sovraffollamento, rendendo un servizio alla collettività in termini di maggior sicurezza, ed evitando sofferenze aggiuntive alla persona detenuta e ai suoi familiari."*

### **Internato suicida nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia**

Doveva essere scarcerato e ricoverato in una casa di cura, ma l'Ordinanza del magistrato non era stata ancora eseguita.

Un ragazzo di 25 anni, internato nella casa-lavoro di Castelfranco si è tolto la vita martedì sera 23 aprile nella Casa di Lavoro di Castelfranco Emilia. Il giovane si è soffocato con un sacchetto della spazzatura infilato in testa e riempito di gas: lo ha trovato un compagno di stanza al rientro dalla "socialità", era steso sulla branda e privo di sensi. Ha provato a rianimarlo, insieme all'agente di turno in sezione, ma non c'è stato nulla da fare.

*È il 18esimo detenuto che si toglie la vita dall'inizio dell'anno, mentre il totale dei morti in carcere del 2013 sale a 69.*